

SILICON ALLEY

Il coronavirus mette alla prova anche Internet

di Paolo Ferrandi

Con l'intera Italia in quarantena e chiusa - per decreto - nella propria casa c'era d'aspettarsi che Internet sarebbe stata messa alla prova: lavoro (in modalità smart, cioè attraverso la Rete), bisogno di socialità (con video-chiamate ai propri cari e uso compulsivo dei social network), scuola e università (lezioni, interrogazioni, esami e perfino lauree virtuali) ed esigenza di svago (attraverso le piattaforme di streaming), ormai tutto passa attraverso Internet, con la sola differenza che a volte è utilizzata la rete fissa e a volte la rete mobile. Ecco, tutto questo traffico aggiuntivo comincia a farsi sentire, tanto che perfino l'Unione europea ha cominciato a farsi a sentire.



È della fine della settimana scorsa, infatti, la richiesta del Commissario Ue Thierry Breton ai grandi player della Rete di ridurre la qualità dei loro servizi in streaming - che trasmettono soprattutto contenuti di svago - per salvaguardare banda per applicazioni più importanti. Una richiesta a cui hanno aderito praticamente tutti: da Google - che ha ridotto la qualità dei video di YouTube - a Netflix, ad Apple + e Disney che tra l'altro parte con lo streaming dei suoi canali in Italia proprio questa settimana. Tutti gli indicatori mondiali, infatti, mostrano che la pressione sulla reti è forte. In Italia secondo uno studio del Garr, il consorzio della comunità dell'istruzione e della ricerca, in aree come Milano e Roma il traffico è aumentato del 40% e la saturazione comporta che dai 100 megabit garantiti dal gestore l'utente arrivi ad averne 40. Secondo una rilevazione di Cloudflare, la società Usa che si occupa di reti e sicurezza, dal lockdown in Italia il traffico internet è cresciuto del 20-40%. In Italia, ha spiegato Mark Zuckerberg nei giorni scorsi, «gli spettatori dei Live su Facebook e dei video su Instagram sono raddoppiati, così come le chiamate su Messenger e WhatsApp».



Insomma, per necessità, gli italiani hanno scoperto Internet. E i nodi sono venuti al pettine. E, forse, quello della relativa lentezza della Rete non è nemmeno il più problematico. Intere zone nel nostro Paese infatti non sono coperte

in modo decente dalla rete in fibra ottica e nemmeno dalla rete mobile di ultima generazione.

E ora questo ora vuol dire non riuscire a lavorare, ad assistere alle lezioni a sentire un po' di calore umano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA